

L'intervento che segue, nel quale si esaminano in modo alquanto epidermico alcuni aspetti della produzione di Claudio Magris, s'inserisce compiutamente in un convegno che focalizza l'attenzione sugli scambi letterari, artistici e culturali tra le due sponde dell'Adriatico e "oltre". L'opera dello scrittore e germanista triestino insegna, infatti, ad andare "oltre", educa a pensare liberamente in una società che con proclami roboanti annacqua sempre più la capacità di analisi e riflessione. Andare "oltre" significa per Magris accorgersi del vuoto su cui poggia la realtà e smascherarlo con quel disincanto e quella disillusione che non negano, bensì soccorrono e acuiscono la capacità di distinguere e di ragionare, premessa fondamentale dell'onestà verso gli altri e verso se stessi. Andare "oltre" significa anche oltrepassare le frontiere, che alimentano l'ossessione di collocare qualcuno o qualcosa dall'altra parte, e di farlo con la letteratura che, fra le altre cose, è per Magris un viaggio che ha lo scopo di rimuovere il «mito dell'altra parte» e di alimentare invece la seguente convinzione: «ognuno, come in un mistero medievale, è l'Altro».

PAROLE CHIAVE: Claudio Magris, viaggio, confine, ironia, identità, letteratura, Europa

OLTRE IL VIAGGIO, LA SCRITTURA E LA VITA. APPUNTI SULL'OPERA DI CLAUDIO MAGRIS

Nel 1962, un triestino di appena ventitré anni, si laurea in Lingua e Letteratura Tedesca all'Università di Torino con una tesi eccezionale, *Il mito absburgico. Umanità e stile del mondo austro-ungarico nella letteratura tedesca moderna*. Nel lavoro l'autore propone, primo in Italia, una storia della letteratura austriaca degli ultimi due secoli, dopo la dissoluzione della civiltà danubiana e la sua trasfigurazione in mito. L'affascinante mondo letterario austriaco è considerato dal giovane studioso da una visuale sociologica particolare ma illuminante, come fece notare il primo relatore Leonello Vincenti, erede di quella grande scuola di Arturo Farinelli che aveva istituito a Torino la prima cattedra di Letteratura tedesca in Italia¹. La ricerca sarà

¹ Nel capitolo intitolato *Collina*, in *Microcosmi*, Magris scrive: «Non è un caso che la letteratura e la cultura tedesca siano state, in gran parte, scoperte e trasmesse all'Italia da Torino. [...] La

pubblicata nel 1963 dalla Casa editrice Einaudi di Torino nella collana dei «Saggi» con il titolo *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, un libro che ha fatto epoca e che da allora ha influenzato in modo incisivo il discorso mitteleuropeo ². Inizia così, con un'opera prima che mostra tutta la maturità del suo giovane autore, tanto densa «di riferimenti eruditi quanto avvincente nella scrittura» ³, notata per l'acutezza dell'analisi, la complessità degli elementi problematici che sono in gioco e lo spessore delle intuizioni dall'eminente critico di ascendenza austro-ungarica François Bondy, la carriera di Claudio Magris, nato a Trieste nel 1939, germanista e studioso di fama mondiale, profondo conoscitore del mondo mitteleuropeo, letterato di grande umanità e sensibilità, traduttore di Ibsen, Roth, Kleist, Schnitzler, Büchner, Grillparzer, autore d'importanti studi su Svevo, Marin e Hoffmann, recensore del «Corriere della Sera» e di molte altre riviste e giornali europei. Autore pluripremiato e detentore dei più prestigiosi premi assegnati per la letteratura e la cultura, socio di varie Accademie italiane e straniere, Professore onorario di molte università, ordinario di Lingua e

letteratura tedesca ha colto come nessun'altra il carattere epocale della modernità, la sua radicale trasformazione dell'uomo e del mondo e ciò che questo significa per il cammino verso la Terra Promessa o per il dissolversi della sua vista, per la ricerca e per l'esilio della vita vera. Torino [...] è stata un cuore di questa modernità e ha creato una cultura radicata nella politica ma non subordinata a essa».

² Nella *Prefazione* inserita nella ristampa del 1988, a pp. 3-8 si legge che, a distanza di circa vent'anni, l'opera è diventata «un po' il romanzo della vita del suo autore, la mappa della sua geografia spirituale e intellettuale, il disegno e la trama dei sentieri ch'egli continua a percorrere e che biforcano in sempre nuove piste nello spazio, reale e immaginario, della Mitteleuropa [...] La storia del mito absburgico è la storia di una cultura che vive con particolare intensità, nelle sue forme peculiari, la crisi e la trasformazione epocale di tutta una civiltà, non certo soltanto austriaca; è la storia di una civiltà che, in nome del suo amore per l'ordine, scopre il disordine del mondo».

³ RENATE LUNZER, *Storia, temi e morfologia del "mito absburgico"*, in *Un amore in controllo: Claudio Magris e l'Austria* (parte quarta), in *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Trieste, LINT, 2009, p. 367. A p. 377 la studiosa viennese conclude: «Questa tesi di laurea, che diede un impulso decisivo alla storia culturale della Mitteleuropa degli ultimi trent'anni, è divenuta mito a sua volta, entrando a far parte, certo involontariamente ma non senza una ragione, proprio di quel mito absburgico che il giovane autore aveva inteso demolire scrivendo il *Mito absburgico*». Va evidenziato che già nell'opera prima di Magris, nella quale egli indaga la coscienza di un'epoca per cogliere alle radici l'essenza di una civiltà, si coglie la compresenza del critico e del poeta. Nella limpidezza dello stile si avverte difatti la musicalità della sua anima, della sua mente, del suo pensiero, mentre la lucidità analitica si fonde con la raffinatezza stilistica.

Letteratura Tedesca all'Università di Trieste, Claudio Magris è l'ultimo erede, «il più giovane in ordine di tempo, della grande tradizione culturale triestina»⁴, e uno dei più profondi saggisti e narratori contemporanei, capace come pochi di indagare non solo il patrimonio della letteratura mitteleuropea, ma di ritrovare le ragioni profonde sedimentate dietro ogni opera che diventa argomento della sua ricerca, tanto che i risultati delle sue indagini si configurano sempre come nuovi punti di partenza, prosiegui ricchi di sviluppo che concorrono a delineare la sua *Weltanschauung*⁵.

La carriera precoce di Magris non sarebbe stata la stessa se egli non fosse cresciuto e maturato in un preciso ambiente, quella Trieste così pregena di tracce di presenza austriaca che egli aveva assorbito senza neanche rendersene conto⁶. È risaputo che è proprio Trieste, che il Nostro ha reso famosa come città della Mitteleuropa, il luogo che gli ha dato le coordinate fondamentali, il nucleo da cui ha origine buona parte dell'eccezionalità dello studioso e dell'uomo Magris. Città multiculturale e crocevia di molte delle più importanti esperienze artistiche del Novecento, Trieste vive di contraddizioni, compiutamente recepite, analizzate e condensate dal Magris studioso e letterato. Densa di stimoli come poche altre città italiane, la città giuliana gli ha trasmesso la sensibilità per la frontiera, la consapevolezza della difficoltà di viverla nonché l'urgenza e la necessità di superarla. Naturalmente non solo di frontiera nazionale, statale e politica si tratta, ma anche di quella psicologica e culturale. Trieste non è difatti solo città di frontiera,

⁴ LICIA GOVERNATORI, *Introduzione in Claudio Magris. L'opera saggistica e narrativa*, Trieste, LINT, 1999, p. 9.

⁵ Per conoscere gli aspetti della scrittura magrisiana, il suo rapporto con Trieste e con la frontiera (le frontiere) e la genesi di alcune sue opere, è illuminante la lettura della confessione dello scrittore intitolata *Claudio Magris: la scrittura e le frontiere*, pp. 57-92, inserita in *Scrittori a confronto. Incontri con Aldo Busi, Maria Corti, Claudio Magris, Giuliana Morandini, Roberto Pazzi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Antonio Tabucchi*, Roma, Bulzoni, 1998, un volume curato da ANNA DOLFI e MARIA CARLA PAPINI. L'opera riporta le confessioni di poetica (e altro ancora) di otto autori che si sono avvicendati agli incontri fiorentini con il pubblico, organizzati nel 1995 e nel 1996 dalle curatrici del volume.

⁶ Magris ha più volte evidenziato che alla base della sua tesi di laurea sul «mito absburgico» nella letteratura austriaca moderna c'era in fondo il desiderio di comprendere le peculiarità di Trieste e anche del suo elemento austriaco, la volontà cioè di appropriarsi «intellettualmente e fantasticamente del [suo] mondo» (in *Mitteleuropa, primo amore*, «Corriere della Sera», 4 settembre 1996).

ma è frontiera essa stessa, «fatta di tanti confini che si intersecavano al suo interno, incrociandosi talora nella persona e nella vita dei suoi abitanti»⁷, perché le «linee di frontiera sono anche linee che attraversano e tagliano un corpo, lo segnano come cicatrici o come rughe, dividono qualcuno non solo dal suo vicino ma anche da se stesso»⁸. Proprio per questa sua specificità, la città natale ha sollecitato in Magris la riflessione sull'identità di frontiera, analizzata in modo estremamente esaustivo e sottile in *Trieste. Un'identità di frontiera* scritta nel 1982 con Angelo Ara, che rimane ancora oggi un testo fondamentale sulla storia letteraria del capoluogo giuliano. Nell'opera, in cui si tenta di definire una vera e propria psicologia del "cittadino di confine", troviamo una delle definizioni più chiare e quasi teoriche del concetto di frontiera, che di seguito riportiamo:

Se Trieste è una frontiera, quest'ultima diviene, in alcune opere letterarie, un modo di vivere e di sentire, una struttura psicologica e poetica. La frontiera è una striscia che divide e collega, un taglio aspro come una ferita che stenta a rimarginarsi, una zona di nessuno, un territorio misto, i cui abitanti sentono spesso di non appartenere veramente ad alcuna patria ben definita o almeno di non appartenerele con quella ovvia certezza con la quale ci si identifica, di solito, col proprio paese. Il figlio di una terra di confine sente talora incerta la propria nazionalità oppure la vive con una passione che i suoi connazionali stentano a capire, sicché egli, deluso nel suo amore che non gli sembra mai abbastanza corrisposto, finisce per considerarsi il vero e legittimo rappresentante della sua nazione, più di coloro per i quali essa è un dato pacificamente acquisito.

⁷ CLAUDIO MAGRIS, *Dall'altra parte. Considerazioni di frontiera*, in *Utopia e disincanto*, Milano, Garzanti, 1999, p. 52.

⁸ *Ibid.* In *Microcosmi*, nel capitolo intitolato *Giardino pubblico*, ricordando Joyce e il suo soggiorno nella città giuliana, Magris scrive di Trieste: «È una città che rode il fegato [...], un grembo edipico intollerabile e indimenticabile, che fa balenare promesse di felicità per deluderle subito e induce alla fissazione di parlarne continuamente male ma di parlarne continuamente. [...] Trieste è un anacronismo [...], una spiaggia affastellata di detriti della Storia, in cui tutto e il contrario di tutto coesistono a contatto di gomito, irredentismo e fedeltà absburgica, patriottismo italiano e cognomi tedeschi e slavi, Apollo e Mercurio. In quel cul di sacco dell'Adriatico la Storia è un gomito i cui fili si aggrovigliano».

Ma la frontiera, la quale separa e spesso rende nemiche le genti che si mescolano e si scontrano sulla sua linea invisibile, anche unisce quelle stesse genti, che si riconoscono talora affini e vicine proprio in quel loro comune destino - che le grandi madrepatrie non riescono a capire - in quel loro sentimento segreto d'inappartenenza, in quell'incertezza e in quell'indefinibilità della loro identità»⁹.

Dalla lettura dell'opera si evince che l'identità di frontiera è ricca spiritualmente di diversità, di fermenti, di tensioni, è una pluralità di componenti eterogenee. Essa conferisce allo scrittore una vastità di orizzonti e di riferimenti del tutto particolare, ma anche sgomento e labilità mascherati da ironia, un'ironia salutare che «dissolve i confini rigidi e coatti, e costruisce confini umani, flessibili e tenaci»¹⁰, e si «oppone a ogni misticismo indistinto e a ogni totalitaria assemblea pulsionale, perché distingue, articola, ridimensiona e autoridimensiona»¹¹. Per questo l'ironia è per Magris «guerriglia contro l'enfasi addominale e il minimalismo postmoderno; è una virtù tenera e forte»¹², è il frutto di una profonda consapevolezza di sé e dei propri umani limiti, un meditato distacco dalle opinioni proprie e altrui. «Per ironia», ha specificato, «intendo il senso della propria e altrui piccolezza, quindi la relativizzazione di tutto ciò che è, appunto, relativo e spesso pretende di essere un assoluto; l'ironia è una grande difesa contro ogni contraffazione dell'assoluto, contro tutto ciò che si presenta come assoluto. L'ironia è una grande forma di libertà [...] è la libertà dagli idoli, dall'assolutizzazione, dall'ideologia. L'ironia è strettamente collegata con l'umiltà nel senso etimologico, di *humilis*, vicino alla terra, *humus*, dimensione del basso, del piccolo»¹³.

⁹ ANGELO ARA e CLAUDIO MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 192-193.

¹⁰ CLAUDIO MAGRIS, *Dall'altra parte. Considerazioni di frontiera*, in *Utopia e disincanto*, cit., p. 59.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ CLAUDIO MAGRIS, in *Claudio Magris: scrittura e frontiere in Scrittori a confronto. Incontri con Aldo Busi, Maria Corti, Claudio Magris, Giuliana Morandini, Roberto Pazzi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Antonio Tabucchi*, ANNA DOLFI e MARIA CARLA PAPINI (a cura di), Roma, Bulzoni, 1998, p. 68. In *Microcosmi*, nel capitolo intitolato *Collina*, Magris spiega il senso

A Trieste, in una condizione indubbiamente privilegiata, inserito in un «mosaico eterogeneo e sconnesso»¹⁴, in un «“collage” in cui niente si è trasferito nel passato e nessuna ferita si è rimarginata nel tempo, in cui tutto è presente, aperto e acerbo, in cui tutto occorre ed è contiguo»¹⁵, Magris ha avuto modo di scrutare un contesto multilinguistico e culturalmente composito, che ha raccontato e chiarito a lettori spesso ignari di una realtà complessa, ma proprio per questo corroborante e stimolante sul piano umano, culturale e intellettuale. Di Trieste il Nostro ha «colto e personalizzato in modo estremamente originale le istanze intellettuali, la dimensione poetica, l'atmosfera crepuscolare piena di intensa malinconia e la morbida indefinitezza del sentimento»¹⁶. In *Dall'altra parte. Considerazioni di frontiera*, un illuminante saggio inserito in *Utopia e disincanto*, Magris precisa:

Senza quest'esperienza della frontiera, non sarebbero nati molti libri che ho scritto. Tutto *Danubio* è un libro di frontiera, un viaggio alla ricerca di superare e valicare i confini, non soltanto nazionali, bensì pure culturali, linguistici, psicologici; frontiere nella realtà esterna, ma anche all'interno di un individuo, frontiere che separano le zone recondite e oscure della personalità che devono anch'esse venire varcate, se si vogliono conoscere e accettare pure le componenti più inquietanti e difficili dell'arcipelago che compone l'identità¹⁷.

Con Trieste, Torino, dove tutto ebbe inizio nei primi anni Sessanta dello scorso secolo, è per Magris la città della sua vita e della sua elezione. Dal 1957 a oggi la sua esistenza si è divisa tra queste due città così diverse. Sen-

dell'ironia: «Questo sentimento permette di non prendersi troppo sul serio, e libera quindi dai veleni dell'insicurezza e della superbia, ma permette anche di non prendere troppo sul serio nessuna pretesa grandezza e libera dunque dalla paura; dinanzi all'eterno, ogni cosa appare piccola ma, nella sua piccolezza, di pari dignità rispetto ad ogni altra, pure a quelle che ostentano una minacciosa potenza. L'ironia diviene amorosa e inflessibile difesa di ogni creatura, anche la più debole e nascosta, contro la vacua pompa del mondo che la vuole travolgere».

¹⁴ CLAUDIO MAGRIS, *Itaca e oltre*, Milano, Garzanti, 1982, p. 283.

¹⁵ Ivi, p. 282.

¹⁶ LICIA GOVERNATORI, *Introduzione in Claudio Magris. L'opera saggistica e narrativa*, cit., p. 9.

¹⁷ CLAUDIO MAGRIS, *Utopia e disincanto*, cit., p. 58.

za gli anni vissuti nel capoluogo piemontese, centro organizzante di un'Italia emancipata e liberale, egli non sarebbe mai cresciuto e forse non avrebbe neppure mai scritto. A Torino, alla sua università e al suo ambiente, alla sua rete di lavoro, affetti e amicizie, Magris deve l'essenziale di quello che è diventato. Difatti, nella città di Gobetti e di Gramsci, ha imparato a pensare, ha imparato ad avere un rapporto più intenso e più sereno anche con Trieste, che scopre «nell'assenza, nella lontananza, nella nostalgia»¹⁸. Gli anni trascorsi a Torino sono fondativi anche dal punto di vista etico-politico, se si considera che la città è stata la capitale dell'unificazione d'Italia e il cantiere di una modernizzazione del Paese ispirata a valori morali e a ideali civili alti. A Torino sono nati il liberalismo moderno, la grande cultura industriale e l'antifascismo. Magris è maturato in quest'atmosfera, ha assorbito e interiorizzato il rigore morale e lo spirito libertario di una gloriosa tradizione scientifica e accademica, che lo ha segnato per sempre dal punto di vista intellettuale e umano. Con la Casa editrice Einaudi è nato a Torino il più grande progetto editoriale culturale italiano. Magris ha avuto non solo il privilegio di pubblicare l'opera prima nella prestigiosa collana dei «Saggi» della Casa editrice torinese, ma anche la fortuna di partecipare alla sua attività culturale, di prender parte alle riunioni in cui si decideva la politica editoriale e di godere dell'amicizia di Norberto Bobbio, Primo Levi, Galante Garrone, e molti altri, tutti suoi illustri Maestri.

Ma prima di trasferirsi a Torino, «dove essere germanisti significava fare i conti con la modernità intesa come destino»¹⁹, nella città natale il liceale Magris ebbe modo di conoscere e dialogare con Biagio Marin, che sin dal primo incontro rimase affascinato da quel ragazzo nel quale riconobbe la «buona razza»²⁰. Dal dialogo con il poeta gradese affiorano alla coscienza

¹⁸ LICIA GOVERNATORI, *Introduzione in Claudio Magris. L'opera saggistica e narrativa*, cit., p. 10.

¹⁹ CLAUDIO MAGRIS, *Collina in Microcosmi*, edito nella collana «I grandi romanzi italiani» con la *Prefazione* di GIULIANO GRAMIGNA come supplemento al «Corriere della Sera», vol. 24, p. 148.

²⁰ Claudio Magris conobbe Biagio Marin (1892-1985) nel 1955, quando frequentava la seconda classe del liceo "Dante" di Trieste. Da quel momento incominciò un rapporto che sarebbe durato ininterrottamente fino alla scomparsa del poeta gradese, che nel giovane Magris vedeva un erede spirituale e un figlio "adottivo", poiché aveva perduto il suo unico figlio maschio, Falco, morto in guerra nel 1943. Nel 1957, dopo aver conseguito la maturità classica, Magris si trasferì a Torino. Il dialogo tra i due non si interruppe né perse la tensione di fondo, ma proseguì con intensità e coinvolgimento emotivo attraverso uno scambio epistolare durato per oltre ventisette anni, che

del giovane Magris quelle componenti della cultura austriaca ovunque presenti a Trieste, che lui aveva già inconsapevolmente assorbito. Per Magris fu di certo una fortuna aver ricevuto il senso della grandezza di quella civiltà non da nostalgici dell’Austria, che a Trieste ancora la rimpiangevano e deprecavano la sua caduta, ma da una persona che, come Marin, l’Austria l’aveva combattuta, per cui la sua visione era lucida e scevra da qualsiasi sterile forma di rimpianto. È a Marin (ma anche a Guido Devescovi e ad altri intellettuali ex irredentisti) che Magris deve la minuziosa conoscenza del mondo asburgico, una conoscenza immune dall’ideologia perché trasmessa da un uomo libero nel giudizio sui valori di quel mondo tramontato e riconosciuto nell’opposizione ²¹. Si capisce pertanto come Marin sia stato per Magris il mediatore più attendibile tra Austria e Italia. Non stupisce perciò che François Bondy si aspettasse di incontrare un anziano e rispettabile signore, un testimone attendibile della *finis Austriae*, e non certo un

è stato significativo per entrambi, e in cui si intersecano le loro vicende umane e intellettuali. In *Microcosmi*, nel capitolo intitolato *Lagune*, del poeta gradese Magris scrive: «Con Marin non si perdeva tempo; lui ignorava quasi fisicamente la banalità, quel tergiversare che si consuma nel nulla e talora protegge dalla violenza della verità, impedendo di sporgersi sul vuoto. [...] La sua vitalità prodigiosa e demoniaca faceva di lui una personalità multipla, abnorme, tumorale, che poteva espandersi schiacciando chi gli era vicino. Come diceva Diderot di Racine, anche Marin è stato un grande albero, destinato a crescere in alto dando lungamente vita e frescura, ma pure a travolgere, nella sua crescita, le piante vicine. Talora sembrava che in lui ci fossero tante persone, nobili e basse, magnanime e avidi. [...] Al di sopra di ogni pur patito conflitto, Marin ha detto sì, amen alla vita intera, al di là del bene e del male. [...] La vita, pur nella tragedia, era dunque per lui un canto, un sì [...] Perciò, nonostante i suoi pesanti torti, gli si può dire grazie: come si ringrazia un padre da cui si proviene e contemporaneamente un fratello col quale si fa strada insieme e ci si scontra e anche un figlio che durerà più di noi; o come viene da dire grazie a uno di quei vecchi grandi alberi, che sono esistiti tanto prima ed esisteranno anche tanto dopo di noi».

²¹ Nell’evidenziare il debito di Magris nei confronti dei rappresentanti di questa grande generazione di scrittori e intellettuali, ne *L’ispirazione irredentista: “Demolire vagheggiando” in Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del ‘900*, a p. 386 Renate Lunzer osserva: «Era quindi alle antinomie profonde di una triestinità priva di sbavature sentimentali che Magris faceva risalire la sua prima immagine dell’Austria. Chi conosceva quegli uomini si rendeva immune da qualsiasi cliché austriaco vecchio stampo e dal feticismo del *revival* che offende la nostalgia autentica basata su valori reali». Lo stesso Magris a p. 62 dell’intervento *Claudio Magris: la scrittura e le frontiere in Scrittori a confronto. Incontri con...*, op. cit., dichiara: «È stata una grande fortuna, per me, imparare ad apprezzare l’impero asburgico non attraverso le nostalgie degli austriacanti, ma attraverso la considerazione degli irredentisti - Marin, Devescovi - che lo avevano combattuto. Così ho imparato che la vera nostalgia passa attraverso la critica».

giovane di ventitré anni, quando si recò a Torino per conoscere l'autore del *Mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, che in una profonda ed esaustiva analisi prendeva in esame la cultura «dell'Austria degli ultimi due secoli, considerata da una prospettiva sociologica ispirata alle categorie lukacsiane, confortata cioè dall'idea che l'opera d'arte debba rispecchiare adeguatamente la realtà»²². Sotto una posizione apparentemente critica e polemica, assunta dal giovane autore verso l'oggetto della sua ricerca, nell'opera sono messi in luce quei valori della civiltà danubiana che esercitavano su di lui un grande fascino, come il desiderio di «dominare la proliferazione del molteplice in una laconica unità di significato»²³ e «lo sforzo di ricondurre a un unico comune denominatore la pluralità delle etnie e delle culture»²⁴. In ultima analisi, l'Austria e il suo declino servirono a Magris da metafora del crollo di qualcosa di più grande, di un'immagine del mondo basata sull'ordine e sull'armonia e, di rimando, da metafora della crisi dell'epica, del raccontare secondo modelli riconoscibili e validi per tutti. Pertanto, *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna* non è soltanto un libro sulla vecchia Austria e la Mitteleuropa, ma anche sulla crisi di ogni totalità, di ogni visione del mondo unitaria che si sgretola e quindi di ogni grande racconto capace di rendere quell'unità: un libro sulla disgregazione delle grandi forme e sulla frantumazione dello stile.

Al di là di quelle che potevano essere le intenzioni del giovane autore nel momento in cui stese la sua tesi di laurea, questo grande spaccato dell'universo austriaco, che diede l'avvio a tutta una serie di ricerche su temi fino ad allora poco esplorati, se si prescinde da poche eccezioni, rimane indubbiamente un prodotto eccezionale della germanistica italiana, un'opera che ha contribuito a far sorgere o risorgere il mito e l'idea della Mitteleuropa. Difatti, senza rendersene conto e con presa lungimirante, il giovane Magris ha anticipato gli studi specifici sull'argomento e rivelato immediatamente quella che sarebbe diventata la sua vena più profonda e autentica: quella di uno scrittore che, alla ricerca della consapevolezza necessaria per affronta-

²² RENATE LUNZER, *Storia, temi e morfologia del "mito absburgico"*, in *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, cit., p. 367.

²³ CLAUDIO MAGRIS, *L'anello di Clarisse*, Torino, Einaudi, 1984, p. 4.

²⁴ RENATE LUNZER, *Storia, temi e morfologia del "mito absburgico"*, in *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, cit. p. 367.

re il futuro, studia il passato rimanendo immerso nel dramma del presente, interprete sereno, pur con interne passioni e pulsioni, delle ansie, dei bisogni, degli smarrimenti di tutti. Se sin dall'inizio il suo tuffo nel passato non si fosse tradotto nel tentativo di trovare in esso dei valori validi per il futuro, nello sforzo di capovolgere la nostalgia in utopia²⁵, di vivere il rimpianto per ciò che è scomparso non con lo sguardo volto all'indietro, ma come una proiezione in avanti, forse Magris non sarebbe mai diventato quello che è: l'autorevole erede di una tradizione etica triestina che guarda al passato per andare nel futuro. E nel farlo porta con sé tutto ciò che sta alle spalle.

Dopo questo debutto, la ricerca di Claudio Magris si è approfondita ed è cresciuta nel tempo, tanto che la sua voce è diventata la parola di un uomo libero, di un pensatore di statura europea, l'espressione di una coscienza morale di cui la nostra cultura e la nostra vita hanno bisogno. Nell'opera incipitaria, come nelle successive prove saggistiche, in *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale* (1971), per esempio, una delle sue opere più illuminanti che trae ispirazione dalla diretta familiarità con la forte presenza ebraica a Trieste e dalla seduzione intellettuale e culturale per la

²⁵ A pp. 11-12, nel saggio incipitario di *Utopia e disincanto*, Magris scrive: «Il destino di ogni uomo, e della Storia stessa, assomiglia a quello di Mosè, che non raggiunse la Terra Promessa, ma non smise di camminare nella sua direzione. Utopia significa non arrendersi alle cose così come sono e lottare per le cose così come dovrebbero essere; sapere che il mondo, come dice un verso di Brecht, ha bisogno di essere cambiato e riscattato. [...] l'utopia dà senso alla vita, perché esige, contro ogni verosimiglianza, che la vita abbia un senso; don Chisciotte è grande perché si ostina a credere, contro l'evidenza, che la bacinella da barbiere sia l'elmo di Mambrino e che la rozza Aldonza sia l'incantevole Dulcinea [...]». Ma l'utopia secondo Magris deve essere ridimensionata dal disincanto. Per il Nostro utopia e disincanto non stanno in opposizione, bensì si sorreggono e correggono a vicenda. «Nel disincanto» spiega Magris a p. 13 dell'opera citata «come in uno sguardo che ha visto troppe cose, c'è la malinconica consapevolezza che il peccato originale è stato commesso, che l'uomo non è innocente e che l'elmo di Mambrino è una bacinella. Ma c'è anche la consapevolezza che il mondo ogni tanto è incantevole come l'Eden, che gli uomini deboli e malvagi sono anche capaci di generosità e di amore, che un corpo effimero e mortale può essere amato con passione e che l'elmo di Mambrino, pur introvabile, riverbera il suo bagliore sulle pentole arrugginite. [...] Il disincanto, che corregge l'utopia, rafforza il suo elemento fondamentale, la speranza». In *Microcosmi*, nel capitolo intitolato *Collina*, Magris spiega: «Il disincanto difende un'irriducibile capacità di incantarsi; la malinconica consapevolezza dell'ambiguità del cuore permette di conservare il timore e il tremore dinanzi alla vita, di amare gli struggenti errori e di conoscerne i prosaici pesi, prendendosi sulle spalle perché non pesino troppo su quelle del fratello».

civiltà ebraico-orientale, e ne *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna* (1984), accanto al Magris saggista s'insinua prepotente la presenza d'un *alter ego* narratore, vigile sulla cultura e sulla realtà dei costumi collettivi, tanto da reclamare una sua autonomia²⁶. Da questa esigenza di raccontare nasce *Illazioni su una sciabola* (1984), un racconto lungo nel quale Magris, portandosi dietro tutta la disposizione multidisciplinare, oltrepassa la frontiera che lo separava, come critico-scrittore, dalla narrazione diretta. In un testo di straordinaria qualità, che si connota per la forza dello stile e la carica ironica, il Nostro affronta una storia poco nota, quella dei cosacchi alleati del Terzo Reich nella Seconda guerra mondiale e del loro capo, il generale Krasnov, ai quali i tedeschi avevano promesso una loro patria cosacca, un Kosakenland, che doveva essere situata nell'Unione Sovietica. Ma quando le cose per i tedeschi si misero male, la patria cosacca, con la ritirata, si spostò sulla carta geografica sempre più a ovest, fino al Friuli, alla Carnia, vicino ai paesi da cui è originaria la famiglia paterna di Magris, in cui, per pochi mesi, nel 1944, c'è stato un fantomatico quanto grottesco Territorio Cosacco²⁷.

L'esplosione di un'autentica vocazione letteraria avviene, però, nel 1986 con *Danubio*, libro di ampia struttura e di molteplici piani di lettura, a metà strada fra saggio e romanzo di formazione, che segna la nascita di una formula narrativa mista, ibrida, proposta come una delle possibili soluzioni delle nuove esigenze narrative e che trova ascendenza negli ultimi scritti di Roland Barthes, una formula che sarà riconfermata nei *Microcosmi* (1997). Difatti, come in *Danubio*, anche in *Microcosmi* l'autore compie un viaggio sentimentale a tappe, e lo riassume in nove racconti-saggi lirici dedicati ad altrettanti luoghi. Sono luoghi della memoria, della mente, di consuete frequentazioni, «sono i luoghi privilegiati da Magris come punti di riferi-

²⁶ La vena di scrittore in Magris era stata notata da Tito Perlini già nel 1974, e più tardi da Cesare Cases, che nella prosa critica del Nostro aveva individuato una "vena semiclandestina di scrittore" (in *Il falco e la talpa*, «L'Espresso», 2 settembre 1984, p. 61).

²⁷ L'avventura cosacca nel Friuli ha ispirato quasi contemporaneamente anche Carlo Sgorlon (*L'armata dei fiumi perduti*, 1985). Di questa vicenda hanno scritto ancora Alcide Paolini, nel secondo capitolo del romanzo *La donna del nemico* (1986) e Claudio Calandra nel romanzo *Do svidanija. I girasoli di Boria* (1994).

mento simbolico della propria identità»²⁸. Partendo dal Caffè San Marco di Trieste²⁹, che per Magris è luogo d'elezione per la scrittura e osservatorio privilegiato del reale e della varietà degli individui, una sorta di «accademia» in cui «non s'insegna niente, ma si imparano la socievolezza e il disincento»³⁰ e dove nella protezione di un familiare anonimato le «ore fluiscono amabili, noncuranti, quasi felici»³¹, egli attraversa luoghi circoscritti e ben definiti nella loro storia e nelle loro caratteristiche, perché hanno tutti una loro spiccata individualità. Luoghi cari, visti ed esplorati infinite volte. Dedotti, volta per volta, da occasioni di viaggio, dalla memoria o addirittura dal deposito autobiografico, essi hanno il compito di disegnare il ritratto spirituale dell'autore. Sono luoghi popolati da personaggi più vari: uomini famosi, glorie locali e piccoli eroi autoctoni ignoti ai più, esiliati dalla vita, dimenticati, alla deriva. Questi mondi molto piccoli e circoscritti, siano le montagne e i boschi invernali (il monte Nevoso in Slovenia e le colline torinesi) o le lagune luminose, dove l'acqua assume riflessi cangianti e il tempo si dilata nella calda uniformità estiva (la laguna di Grado con le sue isole, regno del poeta e Maestro Biagio Marin, evocato con pregi e difetti ma con grande rispetto per la sua poesia), o ancora le Assirtidi, ossia le isole quarnerine di Cherso e Lussino, luoghi d'ispirazione e rifugio dell'anima, nelle quali l'autore con la consorte e i figli era solito trascorre le sue estati, sono sì i luoghi di Magris,

²⁸ ERNESTINA PELLEGRINI, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1997, p. 156.

²⁹ Il celebre Caffè San Marco è stato aperto il 3 gennaio 1914 da Marco Lovrinovich di Fontane d'Orsera, presso Parenzo, ed è diventato subito il ritrovo della gioventù irredentista. Devastato nel maggio del 1915 dalla polizia austriaca, è stato più volte ristrutturato, pur senza perdere il suo sapore di fine secolo e la sua atmosfera picaresca. «Il San Marco» scrive Magris nella pagina incipitaria di *Microcosmi* «è un'arca di Noè, dove c'è posto, senza precedenze né esclusioni, per tutti, per ogni coppia che cerchi rifugio quando fuori piove forte e anche per gli spaiati». Alle pareti del Caffè c'è anche un ritratto di Magris dipinto da Valerio Cugia. Le sue opere sono in uno scaffale accanto a quelle di Saba, di Svevo e di altri grandi scrittori triestini del passato. In questo luogo privilegiato per la scrittura «non è possibile far scuola, creare schieramenti, mobilitare seguaci e imitatori, reclutare discepoli» scrive Magris in *Caffè San Marco*, il primo capitolo di *Microcosmi*, e prosegue: «In questo luogo del disincanto, in cui si sa già come finisce lo spettacolo senza perdere il gusto di assistervi né l'indulgenza per le papere degli attori, non c'è posto per i falsi maestri, che seducono con false promesse di redenzione chi ha un ansioso e vago bisogno di redenzione facile e immediata».

³⁰ CLAUDIO MAGRIS, *Caffè San Marco* in *Microcosmi*, cit., p. 23.

³¹ Ivi, p. 24.

ma diventano anche nostri, perché racchiudono in sé l'universo intero e sono occasione per esprimere considerazioni sugli uomini, sul loro esistere, sulla storia e sulle storie di ognuno, sulla cultura e sulla natura. I microcosmi magrisiani sono piccoli universi amati e vissuti, descritti con assoluta fedeltà e concretezza. Sono «piccoli di dimensioni e importanza storica, ma lasciano partire continuamente, ad anello, ondate di vibrazioni»³², sono luoghi carichi di memorie personali e familiari (la Valcellina, per esempio, in Friuli, terra degli antenati dell'autore, o Antholz, in Sud Tirolo, luogo di brevi ma intense vacanze invernali, che si ripetono per anni con ritualità), ingentiliti dal volto femminile amato, quello della consorte e scrittrice Marisa Madieri, scomparsa prematuramente ma eternamente presente nella vita di Magris come uno spirito rassicurante e protettivo.

Come in *Danubio*, oltre al tema del viaggio, che per il Nostro è sempre occasione di avventura, conoscenza e cultura, anche in *Microcosmi* riappare il tema del confine, della frontiera, un motivo che riaffiora continuamente e ossessivamente nelle opere saggistiche e narrative dell'autore triestino. Così Grado è terra di confine, ma anche Trieste, il Tirolo, le isole, le montagne: «La linea che divide il mare dalla laguna è visibile, precaria e ineludibile, come tutti i confini, con la loro necessità e la loro vanità, poco importa se si tratta di confini fra le acque, i colori, i paesi o i dialetti»³³, scrive Magris. Il confine è legato all'esistenza, pare riflettere la precarietà stessa del vivere, il suo mutare, il suo farsi e disfarsi in un ciclo eterno. Il confine è luogo di passaggio, d'incrocio, spesso anche letale, «un idolo che chiede sacrifici di sangue»³⁴, puntualizza Magris, una necessità che è anche una maledizione e pertanto «l'unico modo per neutralizzare il potere letale dei confini è sentirsi e mettersi sempre dall'altra parte»³⁵. L'avventura del Monte Nevoso diventa occasione per riflettere sul confine più importante, su quella soglia che divide la vita dalla morte: «In quell'attimo si poteva credere che ogni sparire, anche oltre la soglia del varco ultimo [...] significasse solo attraversare una simile cortina, e allora non c'era ragione di quel timore oscuro, an-

³² GIULIANO GRAMIGNA, *Una voce che viaggia*, Prefazione a *Microcosmi*, cit., p. 8.

³³ CLAUDIO MAGRIS, *Lagune* in *Microcosmi*, cit., p. 84.

³⁴ CLAUDIO MAGRIS, *Il Nevoso* in *Microcosmi*, cit., p. 115.

³⁵ Ivi, p. 83.

goscioso, che ogni anno di più toglie il senso alle cose»³⁶, scrive Magris nel capitolo intitolato *Il Nevoso*.

In quest'odissea domestica, viaggiando nel suo retroterra genetico, mnemonico e sensoriale, senza per altro voler impartire lezioni, Magris ci insegna a viaggiare, a spingerci oltre, a porci domande, a cercare i nostri simili, il contatto umano, ad andare con fiducia incontro agli altri, ad arricchire la memoria e l'esperienza, e perciò la nostra stessa esistenza, delle loro vite, manifestando nell'interesse per quello che succede agli altri non il desiderio banale del pettegolezzo o la semplice smania di curiosità bensì quel bisogno tanto umano di condividere il destino altrui. Magris insegna a considerare le gioie e il dolore degli altri con rispetto, con la *pietas* e l'umiltà necessarie per capire il prossimo. *Pietas* e umiltà sono termini che hanno connotazioni religiose, ma che in Magris assumono significato laico. Il senso più profondo del messaggio magrisiano in quest'opera di grande potenza poetica e narrativa lo cogliamo nel dilagante sentimento di pietà per tutto ciò che è transitorio e nell'invito a vivere il più intensamente possibile, dando e ricevendo, spendendo bene quel bene immenso che è la vita, come suggeriva già Leonardo in uno dei suoi stupendi pensieri. Perché il vero peccato originale per Magris è «essere incapaci di amare e di essere felici, di vivere a fondo il tempo, l'istante, senza smania di bruciarlo, di farlo finire presto»³⁷.

La microodissea geografico-temporale-memoriale iniziata nel Caffè San Marco di Trieste si conclude nel Giardino Pubblico della città giuliana, dove il protagonista recupera l'infanzia remota in cui tutto è già accaduto. Il circolo si chiude. Dopo tanto vagare, il richiamo di casa è forte, occorre tornare a Trieste, città che per Magris rappresenta il punto di partenza ma anche il punto d'attracco finale dei suoi viaggi, il luogo degli affetti più cari, verso cui il suo molteplici peregrinare da sempre converge. In *Dietro le parole* scrive: «Il viaggio è sempre un ritorno a casa, l'avventura dello spirito che parte per impadronirsi del mondo e dispiegare, in questa lotta col molteplici e con l'ignoto, le proprie latenti possibilità sì da ritornare, cresciuto e adulto, alla casa ritrovata»³⁸.

³⁶ Ivi, p. 108.

³⁷ CLAUDIO MAGRIS, *Collina in Microcosmi*, cit., p. 129.

³⁸ CLAUDIO MAGRIS, *Dietro le parole*, Milano, Garzanti, p. 344.

Nelle pagine conclusive di *Microcosmi* il percorso memoriale dell'infanzia del protagonista diventa un racconto epico. Tutto ciò che l'autore sfiora e registra con la memoria, che è alla base del modo di essere di Magris, diventa poesia. Uno scroscio improvviso di pioggia costringe l'io narrante a ripararsi nella vicina chiesa del Sacro Cuore, in via del Ronco. La chiesa non è un luogo dell'io ma è un "non luogo", che ha una valenza onirica, visionaria. Colmo di ricordi, l'io narrante si pone vicino alla volta dell'abside dove ci sono due angeli dipinti da Pietro Lucano che reggono due cerchi di fuoco, due «saltimbanchi dell'eternità cui l'artista fu costretto, dai padri gesuiti, ad allungare il gonnellino quasi sino alle caviglie, per non lasciarne scoperte le gambe androgine»³⁹. Là, in una sorta di vaneggiamento surreale, incontra tante persone amate e sconosciute e si fonde con esse a conclusione del suo transito terreno. Il percorso magrisiano è parabola della vita stessa, una sorta di breviario laico che nasce dalla conoscenza dell'umile, dall'esibizione onesta delle emozioni mai sopite e delle memorie imperiture. *Microcosmi* è forse per il Nostro l'opera «più sofferta e amata», perché «oltre ai suoi molteplici tracciati, il libro è [...] anche un omaggio molto privato»⁴⁰, come indica la dedica: *A Marisa*. In questo lavoro Magris è difatti «fedele alla memoria della persona amata e la sua devozione è il permanere in lui di un affetto profondo, di una fedeltà rimasta viva al di là di ogni lacerazione»⁴¹.

Uomo e scrittore di confine, Magris si è sempre sforzato di abbattere le barriere, di cogliere anche gesti minimi che alludano a una cultura della convivenza e dell'egual rispetto per il diverso. Si è opposto così all'idea che ci fosse un'altra Europa oltre la cortina di ferro. *Danubio* è nato con il proposito di cancellare per sempre quest'idea dalla faccia della terra. Con *Danubio*, incentrato sulla scoperta e l'esaltazione del patrimonio culturale di tutte le regioni che si affacciano sul grande fiume europeo che cinge diversità etniche, politico-sociali e culturali, Magris è riuscito nell'intento di superare i confini. Prima della caduta del Muro di Berlino (1989), anticipando ancora una volta i tempi, con quest'opera Magris ha sollecitato il dibattito sul centroeuropa scomparso. All'idea dell'altra Europa egli ha op-

³⁹ CLAUDIO MAGRIS, *Caffè San Marco* in *Microcosmi*, cit., p. 16.

⁴⁰ LICIA GOVERNATORI, *Claudio Magris. L'opera saggistica e narrativa*, cit., p. 101.

⁴¹ *Ibid.*

posto la concezione di un'Europa integrale nella quale, pur nel rispetto e nel riconoscimento delle specificità, la vocazione unitaria e la coscienza della necessità di uno stato europeo devono essere primarie. Per il tramite delle traduzioni di *Danubio*, addirittura ventidue, il pensiero di Magris è arrivato a tanti europei, intellettuali e non. Quelli espressi in *Danubio* sono concetti fondamentali, di cui il Nostro si è occupato come nessun altro, impegnandosi per un'Europa che tuteli la sua tradizione culturale e la sua pluralità, e che sappia affrontare adeguatamente i problemi della convivenza e dell'interazione tra culture diverse. Per questo impegno, che sta al centro di tutta la sua poliedrica attività, nell'ottobre del 2009 a Francoforte Claudio Magris ha ricevuto il più importante premio culturale tedesco, il Premio per la pace dell'Associazione dei Librai tedeschi, un riconoscimento conferito a colui che rappresenta nel mondo l'Italia della cultura e dell'eccellenza, quell'Italia che tutti riconoscono e ammirano profondamente.

Con *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, *Danubio* è opera chiave della produzione magrisiana, una prova che possiamo ritenere risolutiva per comprendere il Magris ricercatore e studioso del mondo centroeuropeo, nella quale si coniugano la passione «per un discorso onnicomprensivo che gli deriva dalla trasfigurazione filologica dell'idealismo tedesco e la sensibilità mitteleuropea che difende il particolare»⁴². Di conseguenza, «vi è in *Danubio* il respiro del tutto che stringe in unità i particolari»⁴³. L'opera è nata dopo che Magris, nei primi anni Ottanta dello scorso secolo, era stato mandato da Alberto Cavallari, grande giornalista del «Corriere della Sera», prima a Vienna e poi a Bratislava, con il compito di girare per le strade e raccontare quello che vedeva. In quell'occasione, in veste di inviato speciale, Magris scrisse due articoli che rappresentano la genesi di *Danubio*, di quel «tenero, saggio e folle libro», come lo definisce il suo autore. Di non facile definizione, perché sta a metà strada tra saggio, diario e romanzo, *Danubio* è un libro complesso e polisemico, il frutto straordinario di estesi viaggi, reali e immaginari, lungo il grande fiume, dalle sue sorgenti fino alla foce, un'odissea imprevedibile alla scoperta di se stesso e del mondo. Questo eccezionale resoconto di una traversata centroeuropea, al di qua e al di là della cortina di

⁴² Ivi, p. 53.

⁴³ *Ibid.*

ferro, prende le mosse dalla Selva Nera e segue, in nove capitoli in cui la narrazione scorre col ritmo del Danubio, il percorso del fiume fino a Vienna, poi attraverso la Slovacchia, l'Ungheria, l'ex Jugoslavia, la Romania e la Bulgaria, fino al Mar Nero, alla foce, a Sulina. Il viaggiatore/narratore, per il quale la storia si manifesta sincronicamente e diacronicamente nello spazio, è anche un ironico combattente contro la morte, un «guerrigliero contro l'oblio»⁴⁴. Raccogliendole e fermandole sulla carta, egli salva difatti la memoria, la vita, la molteplicità delle esperienze che ha incontrato e vissuto. Nel farlo, considera egualmente importanti il piccolo e il grande, il noto e l'ignoto, che hanno per lui lo stesso diritto a una ricostruzione minuta. In un vertiginoso viaggio nello spazio e nel tempo, seguendo il corso lento del fiume, «nastro di bronzo che scorre bruno e lucente»⁴⁵ e mescola tutte le identità in un amalgama indistinto cancellando ogni nitida linea di confine, nel grande romanzo sovranazionale Magris supera ininterrottamente le barriere e incontra l'Altro. Perde così a poco a poco la propria identità per arricchirsi di quella altrui: «La verità umana non è quella dell'assoluto bensì quella della relazione. Ogni identità esiste nella relazione: è solo nel rapporto con l'altro che cresco, cambiando senza snaturarmi»⁴⁶, ha scritto in un articolo per il «Corriere della Sera». Nell'incontro con gli altri e nelle relazioni che intreccia con vivo sentimento di simpatia e partecipazione, muovendosi alla ricerca dell'unità in una miriade di diversità (di lingue, dialetti, volti, cibi, profumi, colori), è proprio nella coralità e nella polifonia delle voci che Magris cerca e trova se stesso. Perché l'uomo è sostanzialmente costituito dalla coralità, dalle relazioni che instaura con gli altri. In un'intervista radiofonica dal titolo *Paesaggio con figure* Magris ha confessato:

Ho avuto sempre fortissimo il senso dell'amicizia, della coralità [...] e ciò mi ha aiutato a capire [...] fin dall'inizio l'assurdità (non solo la crudeltà, ma l'insensatezza) anche di ogni purezza e pulizia etnica, come la si chiama adesso. Se volessi togliere da me tutto ciò che non è

⁴⁴ Così si definisce Magris in *Danubio e post-Danubio*, un saggio pubblicato nel 1992 nel numero 7 della «Rivista di studi ungheresi» nel quale chiarisce la genesi del libro.

⁴⁵ CLAUDIO MAGRIS, *Danubio*, Milano, Garzanti, 1994, p. 12.

⁴⁶ CLAUDIO MAGRIS, in *Vivere significa migrare: ogni identità è una relazione*, «Corriere della Sera», 1 ottobre 2009.

mio, cosa mi resta? Finirei per amputare parti del mio corpo, della mia anima, della mia testa, dei miei pensieri; non mi resterebbe niente ⁴⁷.

L'idea che suggerisce è che si diventa veramente se stessi attraverso l'accoglienza, ossia solo attraverso l'incontro con le cose e con le persone. Pertanto, *Danubio* resta un punto fermo nella vita dell'autore triestino. Esso rappresenta non solo il racconto di un'esperienza base per la sua educazione sentimentale, ma anche il memoriale su una civiltà danubiana di impronta asburgica, un autentico documento letterario dell'Europa divisa anteriore al 1989, un vagheggiamento di quello che poteva e doveva essere l'Europa danubiana: un pacifico consorzio di Stati, esemplare anticipazione di quell'Europa che oggi tutti evochiamo ma non riusciamo ancora a realizzare compiutamente.

Dopo aver attraversato innumerevoli frontiere e descritto con erudizione e precisione certosina un miscuglio di civiltà che non sempre si distinguono nettamente le une dalle altre poiché sono vissute per secoli in un continuo scambio reciproco, alla fine del viaggio, nell'osservare il grande fiume che con un estesissimo delta sfocia nel mare, il viaggiatore/Magris prova quasi un senso d'inadeguatezza. Riflette sulla fine, sulla morte, che nel caso del fiume si risolve nel mare, amniotico protagonista di tante narrazioni dell'autore triestino, culla primordiale in cui le marginalità da lui narrate cercano di riacquistare il senso del centro perduto. L'immettersi del fiume nel mare, nel quale esso trova l'armonia finale, è uno svanire vapo-roso, ordinato. Le sue acque passano naturalmente nel mare, che in Magris è sempre elemento positivo che libera dall'ansia. L'immettersi del Danubio nel mare è un «fluire che si apre e si abbandona alle acque e agli oceani di tutto il globo, e alle creature delle loro profondità» ⁴⁸. Tutto nasce dal mare, acqua in continuo movimento, e tutto ritorna al mare, immagine della vita e della morte. Già agli inizi dell'opera l'autore/viaggiatore aveva riflettuto: «A Passau, il viaggiatore sente che lo scorrere del fiume è un desiderio del

⁴⁷ Così si è espresso Claudio Magris in *Paesaggio con figure*, una conversazione radiofonica con Gabriella Caramore e con l'intervento di alcuni amici e studiosi di varie discipline, trasmessa il 14 febbraio 1993 su Radiotre.

⁴⁸ CLAUDIO MAGRIS, *Danubio*, cit., p. 474.

mare, nostalgia della felicità marina»⁴⁹. Magris ha il mare dentro di sé. Il mare è per lui la grande persuasione, la pienezza vitale, il suo ininterrotto agitarsi è metafora della nostra esistenza⁵⁰. È davanti al continuo fluire delle onde che l'autore triestino vive «immerso nel presente, in quella sospensione del tempo che si verifica quando ci si abbandona al suo scorrere lieve a ciò che reca la vita [...]»⁵¹. In *Danubio* il viaggio lungo il grande fiume europeo diventa un percorso verso la persuasione del mare: «Incurante degli orfani sulle sue sponde, il Danubio scorre verso il mare, verso la grande persuasione»⁵². Nel momento in cui il Danubio si unisce al mare, l'autore/viaggiatore si immerge nel paesaggio riuscendo a rendere con una notevole capacità poetica «l'estasi di una reintegrazione nella natura e nel cosmo»⁵³. Per descrivere l'emozione che desta in lui quello spettacolo di pacifica fusione di acque, Magris ricorre a Biagio Marin, a uno dei suoi grandi Maestri, di cui cita versi che comunicano non tanto l'armonia della morte, quanto l'armonia dell'accettazione della morte, che si traduce in una sommessa preghiera: «Fa che la morte mia, Signor, la sia comò 'l score de un fiume in t'el mar grande»⁵⁴. La vita, come il fiume, si placa nella liquida totalità marina, nella struggente malinconia acquatica⁵⁵.

⁴⁹ Ivi, p. 214.

⁵⁰ Una delle opere che ha condizionato maggiormente la formazione di Magris è sicuramente *La persuasione e la rettorica*, tesi di laurea del filosofo triestino Carlo Michelstaedter, morto suicida pochi giorni dopo la scrittura del testo. Per Michelstaedter la persuasione «è il possesso presente della propria vita e della propria persona, la capacità di vivere pienamente l'istante, senza sacrificarlo a qualcosa che ha da venire o che si spera arrivi quanto prima, distruggendo così la vita nell'attesa che passi più presto possibile. Ma la civiltà è la storia degli uomini incapaci di vivere persuasi, che costruiscono l'enorme muraglia della rettorica, l'organizzazione sociale del sapere e dell'agire, per nascondere a se stessi la vista e la coscienza del loro vuoto».

⁵¹ CLAUDIO MAGRIS, *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2005, p. IX.

⁵² CLAUDIO MAGRIS, *Danubio*, cit., p. 16.

⁵³ ERNESTINA PELLEGRINI, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, cit., p. 50.

⁵⁴ CLAUDIO MAGRIS, *Danubio*, cit., p. 474.

⁵⁵ È essenziale in Magris quella che Ernestina Pellegrini ha acutamente definito "idrofilia". C'è molta acqua nelle opere magrisiane: quella del fiume, delle lagune, dello stagno, e molto mare. A proposito Magris ha precisato: «L'acqua è un *imprinting* fondamentale che io ho avuto fin da bambino, con mia madre, andando ogni giorno - cosa che faccio anche adesso per sei mesi all'anno - a Barcola, a Trieste. Questo rapporto col mare - legato ai primi giochi avventurosi, ai primi incantamenti amorosi - è, per me, fondamentale. In esso c'è anche, credo l'immagine di una

Nelle opere saggistiche dedicate alla cultura mitteleuropea e in *Danubio e Microcosmi*, Magris ha assolto splendidamente la precoce convinzione che l'unico modo di parlare di sé, della propria esperienza, consiste nel parlare degli altri, raccontandoli secondo l'ottica della propria identità. Ha espresso inoltre l'impulso a scrutare negli oscuri meandri della Storia, attratto da "uomini senza qualità", da individui le cui vicende, non solo letterarie, meritano d'essere illuminate. Sentimenti simili hanno ispirato le sue prose giornalistiche, *Dietro le parole* (1978), *Itaca e oltre* (1982) e *Utopia e disincanto* (1999), ed anche le sue prove letterarie più significative: *Un altro mare* (1991), *La mostra* (2001), *Alla cieca* (2005), *L'infinito viaggiare* (2005), *Lei dunque capirà* (2006), fino alle ultime, *La storia non è finita* (2006), *Alfabeti* (2008) e *Livelli di guardia. Note civili* (2006-2011), edita nel 2011.

spiaggia bianchissima a Strugnano, lontana, fondante, in Istria [...] credo sia l'origine di ciò che ho cercato e trovato altrove, in altri luoghi sia della mia vita sia della mia scrittura [...] Quella spiaggia bianca è una presenza che ritorna continuamente», in *Claudio Magris: la scrittura e le frontiere*, in *Scrittori a confronto...*, cit., p. 69. Tra le opere che hanno avuto un forte impatto sul Magris adolescente sono da citarsi i libri di Salgari, di Melville, di Stevenson, quindi una letteratura che ha come protagonista il mare che in Magris, come nota ancora Ernestina Pellegrini, «rappresenta anche la sfida, l'ostacolo da affrontare, la vita che bisogna attraversare, è il paesaggio nel quale si colloca, fin dall'Odissea, ogni storia che racconta la ricerca del senso della vita e la formazione della propria identità» (*Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, cit., pp. 120-121). La passione per la letteratura e la lettura Magris l'ha raccontata in *Alfabeti*. In questo libro, che ha dedicato a sua madre, e che si apre con un capitolo intitolato non a caso *Libri di lettura*, lo scrittore ripercorre il suo cammino tra i libri, da quando bambino si emozionava per le avventure salgariane di Sandokan e Tremal Naik ambientate in lontani mari esotici fino all'approdo a Tolstoj, Dostoevskij, Kafka, gli amati Musil e Svevo. Citiamo dal primo capitolo di *Alfabeti*: «Dalla fantasia adolescente e improbabile di Salgari ho imparato l'amore per la realtà, il senso dell'unità della vita e la familiarità con la varietà di popoli, civiltà, abiti, costumi, diversi ma vissuti come differenti manifestazioni dell'universale-umano: ho appreso pure che gli scrittori fanno vedere il mondo al di là delle loro convinzioni, perché da Salgari non ho percepito l'ardore guerresco, che lo rese poi caro al Ventennio fascista, bensì un senso di fraterna uguaglianza di tutti i popoli della terra, così come più tardi Kipling - oltre al mistero e all'epica - mi avrebbe fatto amare gli elefanti e i templi indù più che la corona della regina Vittoria». *I misteri della giungla nera* di Salgari sono il primo libro che Magris ha letto e che segna l'esperienza del passaggio dal racconto orale alla parola scritta. In *Dietro le parole*, a p. 64, osserva: «[...] durante i mesi in cui, giorno dopo giorno, il romanzo mi era stato letto a puntate da una persona di casa, avevo imparato a leggere e l'avevo quindi finito da solo, nella tesa solitudine della lettura personale». Il mondo di Salgari, dunque, con tanta avventura e tanto mare, si rivela al giovane lettore un universo epico, che gli consente l'esperienza di una totalità elementare e ingenua e il senso avventuroso della scoperta del mondo e del diverso.

La collaborazione di Magris con il «Corriere della Sera» è di lunga data, essendo iniziata nell'ottobre del 1967 con l'articolo su Max Brod *Da Praga a Tel Aviv*. Nel 2011 in *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)*, per ora l'ultima opera di Magris in ordine di tempo, egli ha pubblicato la settima raccolta di articoli scritti per la testata milanese. Il sottotitolo, *Note civili (2006-2011)*, è indicativo. Si tratta di una serie di interventi di uno spirito sempre all'erta, sollecitati nel cittadino Magris dal disagio e dall'indignazione provati di fronte alla profonda decadenza etica e politica recepibile nella società italiana (e non solo) negli ultimi anni. Lo spunto per gli interventi civili nei quali il Nostro riflette sui temi più controversi dell'attualità è dunque la denuncia dei "livelli di guardia" ormai superati in tanti aspetti del vivere civile e la ricerca di quel velo di sobrietà che la società attuale (italiana e non) sembra aver smarrito. Come avverte lo stesso autore nella prefazione, *Livelli di guardia* non segue un ordine tematico, come le raccolte di articoli pubblicate precedentemente, ma cronologico, in quanto «tale criterio è sembrato più coerente alla natura di questi articoli, i quali sono tutti nati a caldo in risposta e per reazione a eventi, vicende o polemiche che hanno segnato - sanguinosamente, indecentemente, comicamente, contraddittoriamente, a seconda dei casi - la vita civile italiana in questi anni»⁵⁶. Gli unici due articoli non ideati appositamente per il «Corriere della Sera», e pubblicati nel quotidiano solo in parte, sono *Gli ebrei parlano a nome di tutti*, il discorso tenuto al Quirinale su invito del Presidente Napolitano per la Giornata della Memoria nel gennaio del 2009 e la *Lectio* tenuta a Francoforte nell'ottobre del 2009 in occasione del conferimento del *Friedenspreis des Deutschen Buchhandels*, un intervento che è la *summa* dei temi affrontati negli altri articoli. Mettere a tacere la voglia di pensare, arginare la capacità di ragionare e di distinguere: questo è quello che, secondo Magris, si cerca di fare oggi ai cittadini. Nei suoi articoli, invece, con crescente passione civile e una serrata critica della società giunta ormai alla sua *death-line*, egli c'invita a non spegnere il cervello di fronte agli eventi tragici e farseschi che ci accompagnano giorno dopo giorno. Il livello di guardia è stato da lungo superato, impedendo perfino agli dei di correre in nostro soccorso e riportarci

⁵⁶ CLAUDIO MAGRIS, nella prefazione a *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)*, Milano, Garzanti, 2012.

alla ragione. Ma Magris non si arrende e non si rassegna. La sua coscienza di cittadino, italiano ed europeo, glielo impedisce. Leggiamo pertanto questo suo ultimo libro-diario come la sua risposta diretta all'incalzante domanda di verità e di moralità dei nostri giorni. Se quelli dell'impegno civile e della denuncia sono i temi portanti del libro, il Magris scrittore e studioso della storia e della cultura tedesca, in particolare, non scompare dietro alla cronaca italiana, ma continua a offrire, anche qui, molti illuminanti spunti di riflessione. Nel discorso di ringraziamento per il *Friedenspreis* che chiude il volume, Magris suggerisce il modello della nuova Europa che, anche considerato a distanza di qualche anno, pare ancora una direzione da seguire e una speranza da condividere. Citiamo uno stralcio del discorso magrisiano, che leggiamo come l'indicazione di una strada verso una nuova Europa:

All'Europa spetta il grandioso e arduo compito di aprirsi alle nuove culture dei nuovi europei provenienti da tutto il mondo, che vengono ad arricchirla con le loro diversità. Si tratterà di mettere in discussione noi stessi e di aprirsi al massimo dialogo possibile con altri sistemi di valori, ma tracciando le frontiere di un minimo di valori non più negoziabili [...] Pochi ma netti valori, come per esempio l'uguaglianza di tutti i cittadini a prescindere da ogni differenza di sesso, di religione o di etnia. Ma finché l'Europa sarà ancora un'Azione parallela, la nostra realtà, come quella musulmana, sarà campata in aria ⁵⁷.

Con la profonda e al tempo stesso pudica lezione di civiltà, erudizione, umanesimo e apertura che trapela da tante pagine, con l'ironia e l'autoironia senza le quali uno scrittore, ma nemmeno un uomo, può ritenersi grande, Magris è un nome imprescindibile della cultura europea e mondiale ed un interprete severo seppur disincantato delle storture del "secolo breve". Nel nostro tempo vorace, in cui tanti scrittori, anche i più conosciuti, godono spesso solo di un ascolto nazionale, egli è riuscito ad assicurarsi una chiara fama internazionale, a far sì che ogni suo nuovo scritto sia atteso con la certezza che qualcosa ci toccherà, intellettualmente ed emotivamente. Come emotivamente ci tocca la vicenda di Vito Timmel, pittore stram-

⁵⁷ Ivi, p. 206.

palato e geniale, un «viandante ribelle», morto pazzo nel manicomio di San Giovanni a Trieste nel 1949, protagonista de *La mostra*⁵⁸. Magris stringe a sé questo «randagio pittore nato a Vienna e venuto a completare la sua autodistruzione a Trieste»⁵⁹, già richiamato in *Microcosmi* col suo «miscuglio di folgoranti epifanie liriche e di singulti verbali prossimi all'afasia e sbriciolati dall'amnesia»⁶⁰, per riviverlo dall'interno, per parlare in prima persona attraverso lui. Tanti i possibili percorsi di lettura di quest'opera anomala, che si presenta come un testo teatrale pur senza che l'autore trascuri la sua vocazione narrativa, evidente nel dialogo dei personaggi e nelle stesse didascalie. Ci piace evidenziare l'aspetto più sincero e straziante dell'opera, quel nodo cruciale che Daniele Del Giudice ha definito "il gorgo", che ci consente di definirla un libro-confessione. Perché attraverso questa strampalata figura di artista Magris si misura «con la demonicità della vita», e lo fa a partire dall'aspetto più profondamente personale⁶¹. Questo fa dell'opera, che mette in scena in una tragicomica sintesi il destino minimo di un uomo che ha scelto di rifiutare caparbiamente il mondo, un atto e insieme un canto d'amore. Un canto, attraverso Timmel, per Mari(s)a, una moglie che non c'è più, riletta come Alceste, la sposa «che muore per lui», per salvarlo dalla conoscenza «dell'orrido niente». Un'interrogazione, scarnificata e scarnificante, s'impone nell'opera e tutta la percorre. Un'interrogazione che nasce da uno straziante senso di colpa: come continuare a "essere", e come continuare a "vivere dopo", anche dal punto di vista creativo. Magris continua a vivere e a creare facendo i conti con il dolore per l'assenza di Marisa, avendo forte il sen-

⁵⁸ Vito Timmel è autore del *Magico Taccuino*, un romanzo-diario dettato oralmente ad Anita Pittoni, che lo ha pubblicato appena nel 1973 nelle eleganti edizioni dello «Zibaldone», con due introduzioni: una di Claudio Magris e l'altra di Franco e Franca Basaglia.

⁵⁹ CLAUDIO MAGRIS, *Caffè San Marco* in *Microcosmi*, cit., p. 16.

⁶⁰ Ivi, p. 17.

⁶¹ In *Fra il Danubio e il mare. Il mondo di Claudio Magris*, un piccolo libro che accompagna un film per la regia di Francesco Conversano e Nene Grignaffini messo su videocassetta per la Garzanti nel 2001, l'autore parla dei luoghi, delle cose e delle persone da cui nascono i suoi libri. Tra le altre cose, a p. 40 del breve saggio Magris scrive che *La mostra* sarebbe impensabile «senza la grande frattura avvenuta alcuni anni fa nella [sua] esistenza e senza il buio, doloroso e anche melmoso, attraversato in quegli anni, che pervade il testo». L'autore rivela, dunque, un sottofondo autobiografico, e in particolare il dolore per la perdita della «sposa-luce», della consorte e scrittrice Marisa Madieri.

so dell'universale-umano, accessibile solo nella varietà, nella diversità e nel rapporto fraterno con gli altri. Sorretto da questa convinzione, da viaggiatore erudito, egli è ancora in grado di entrare in osmosi con le svariate sollecitazioni che giungono alla soglia della sua percezione, eternamente alla ricerca di un'armonia che la Storia costruisce o tradisce, ma di cui egli avverte di continuo la mancanza e la necessità. Anche la scrittura è un viaggio, viaggio metaforico, che si può compiere finanche dai tavolini del Caffè San Marco di Trieste: «Scrivere significa sapere di non essere nella Terra Promessa e di non potervi arrivare mai, ma continuare tenacemente il cammino nella sua direzione, attraverso il deserto»⁶², precisa in *Microcosmi*.

Riteniamo inutile una letteratura che non si rinnovi continuamente nello svelare lo spirito dei tempi e dei popoli. Confrontando la Storia con la cronaca, interrogandosi su uomini e cose, vezzi e vizi, speranze e paure, commedie e tragedie, allo scopo di aiutarci a dipanare la nebulosa esistenziale che tutti ci avvolge, Magris incarna lo scrittore e l'intellettuale in grado di andare al cuore delle cose, di porre il problema e di elaborarlo con capacità letteraria ed eleganza stilistica, con chiarezza e onestà. Per l'impegno civile espresso nell'opera saggistica, narrativa, teatrale e giornalistica, per l'esigenza e la capacità di scandagliare il passato non per scansare il presente, bensì per scoprirlo e capirlo meglio onde evitare in futuro mali già assodati, Magris rappresenta un testimone acuto e disincantato dei nostri tempi, della vita e della Storia, perennemente alla ricerca di migliorare il mondo, pur nella consapevolezza che esso non possa essere davvero cambiato. A sostenerlo resta il bisogno della ricerca, dell'esplorazione tesa verso una soluzione, e quella speranza che coglie soprattutto nei randagi, nei naufraghi, negli ultimi, in quelli che non fanno la Storia pur avendo una loro storia, in personaggi cui la vita ha tolto tutto, e che tuttavia mostrano una caparbia resistenza e hanno forte il senso della dignità. A sostenerlo resta ancora la fiducia nella letteratura che, oltre al piacere che procura quando è originale e profonda, ci educa e ci arricchisce come cittadini, obbligandoci a rivedere convinzioni, credenze, conoscenze, percezioni.

Con le riflessioni riportate in questi appunti, inadeguate a rendere compiutamente e interamente lo spessore e la valenza dell'opera magrisiana, si

⁶² CLAUDIO MAGRIS, *Caffè San Marco* in *Microcosmi*, cit., p. 24.

è inteso rendere un doveroso omaggio a uno scrittore e a un intellettuale a tutto campo, il cui percorso scientifico ed esistenziale rappresenta un esempio eccellente di erudizione, d'impegno civile, di rettitudine e d'integrità morale. Con la sua multiforme opera, in forma quasi paradigmatica, Magris incarna "l'identità plurale" dell'intellettuale moderno. Oltre ad essere lo studioso che ha contribuito a una trasformazione sostanziale dell'orizzonte estetico europeo, il letterato che tutti stimiamo per lo sconfinamento e l'ibridazione dei generi e il superamento delle tradizioni nazionali, Magris è oggi un punto di riferimento imprescindibile nel dialogo interculturale. Ma il Nostro è anche persona gioviale, con spiccate qualità umane quali l'umiltà e la disponibilità verso gli altri. Per questo il lettore non ha difficoltà a integrare Magris dentro di sé, anche il Magris opinionista, e condividere con lui sentimenti, pensieri e passioni. La passione per il mare, per esempio, che è il simbolo della Vita, che va affrontata caparbiamente insieme alla sua mole di preoccupazioni e difficoltà, angosce e depressioni, che si alternano a qualche raro e fugace momento di calma.

The essay examines some aspects of the production of Claudio Magris, Italian writer, born in Trieste in 1939, who teaches to go "beyond," teaches to think freely in a society in which bombastic proclamations increasingly dilutes the ability of analysis and reflection. Going "beyond" means going beyond the borders, which feed the obsession to put someone or something on the other side, and do it with the literature that, among other things, for Magris is a journey that is designed to remove the "myth of the other part" feeding instead the following conviction: "each one, as in a medieval mystery, is the Other."

KEY WORDS: Claudio Magris, journey, border, irony, identity, literature, Europe

BIBLIOGRAFIA

- ANGELO ARA e CLAUDIO MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 2007 (prima edizione 1982, Torino, Einaudi).
- ANNA DOLFI e MARIA CARLA PAPINI (a cura di), *Scrittori a confronto. Incontri con Aldo Busi, Maria Corti, Claudio Magris, Giuliana Morandini, Roberto Pazzi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Antonio Tabucchi*, Roma, Bulzoni, 1998.
- GOVERNATORI LICIA, *Claudio Magris. L'opera saggistica e narrativa*, Trieste, LINT, 1999.
- RENATE LUNZER, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Trieste, LINT, 2009.
- CLAUDIO MAGRIS, *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Torino, Einaudi, 1971.
- CLAUDIO MAGRIS, *Itaca e oltre*, Milano, Garzanti, 1982.
- CLAUDIO MAGRIS, *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Torino, Einaudi, 1984.
- CLAUDIO MAGRIS, *Illazioni su una sciabola*, Milano-Bari, Cariplo-Laterza, 1984.
- CLAUDIO MAGRIS, *Danubio*, Milano, Garzanti, 1994 (prima edizione 1986, Milano, Garzanti).
- CLAUDIO MAGRIS, *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Einaudi, 1988 (prima edizione 1963, Torino, Einaudi).
- CLAUDIO MAGRIS, *Dietro le parole*, Milano, Garzanti, 1988.
- CLAUDIO MAGRIS, *Microcosmi*, Milano, collana «I grandi romanzi italiani», supplemento al «Corriere della Sera», vol.24 (prima edizione 1997, Milano, Garzanti).
- CLAUDIO MAGRIS, *Utopia e disincanto*, Milano, Garzanti, 1999.
- CLAUDIO MAGRIS, *La mostra*, Milano, Garzanti, 2001.
- CLAUDIO MAGRIS, *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2005.
- CLAUDIO MAGRIS, *Alfabeti*, Milano, Garzanti, 2008.
- CLAUDIO MAGRIS, *Livelli di guardia. Note civili (2006-2011)*, Milano, Garzanti, 2011.
- ERNESTINA PELLEGRINI, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Bergamo, Moretti&Vitali, 1997.